**Il difficile riavvio della legalità dopo la tirannide**

*Nel secondo libro delle* Historiae***Tacito*** *racconta un episodio che, seppur marginale e apparentemente legato a una vicenda privata, getta una luce inquietante sulla difficoltà di mantenere la legalità quando, a causa dell’avvicendamento dei sovrani, manca la stabilità politica o quando chi è stato al potere ha corrotto, come ha fatto Nerone, quanti dovrebbero garantire il rispetto della legge.*

**pre-testo**

Nella città discorde e incerta tra la libertà e la licenza dovuta ai frequenti cambiamenti di principi, anche i piccoli avvenimenti provocavano delle grandi agitazioni. Vibio Crispo che, per denaro, potenza ed ingegno, era più da considerarsi un uomo in vista che un buon cittadino, aveva citato davanti al senato Annio Fausto, dell’ordine equestre, che, al tempo di Nerone, si era dedicato alle delazioni.

**testo**

Nam recens Galbae principatu censuerant patres, ut accusatorum causae noscerentur. Id senatus consultum varie iactatum et, prout potens vel inops reus inciderat, infirmum aut validum, retinebat adhuc aliquid terroris. Et propria vi Crispus incubuerat delatorem fratris sui pervertere, traxeratque magnam senatus partem, ut indefensum et inauditum dedi ad exitium postularent. Contra apud alios nihil aeque reo proderat quam nimia potentia accusatoris: dari tempus, edi crimina, quamvis invisum ac nocentem more tamen audiendum censebant. Et valuere primo dilataque in paucos dies cognitio: mox damnatus est Faustus, nequaquam eo adsensu civitatis quem pessimis moribus meruerat: quippe ipsum Crispum easdem accusationes cum praemio exercuisse meminerant, nec poena criminis sed ultor displicebat.

**post-testo**

Nel frattempo le prime avvisaglie di guerra erano favorevoli a Otone, perché gli eserciti di Dalmazia e di Pannonia si erano mossi a sostegno delle sue pretese dell’impero. Erano quattro legioni che, mandati avanti duemila uomini ognuna, seguivano a breve intervallo: la settima, coscritta da Galba, e le veterane undicesima e decimaterza, nonché gli uomini della quattordicesima, che godevano di fama eccelsa per aver domato la ribellione in Britannia. Nerone aveva esaltato la loro fama, preferendoli a tutti sì da renderseli fedelissimi e ormai tutti favorevoli a Otone.

(trad. F. Dessì, Rizzoli, Milano 1998)

**Testo a confronto**

*Agorato è stato un delatore al servizio degli oligarchici; ha inventato false denunce contro cittadini avversi alla politica di Teramene e ha così favorito l’ascesa dei Trenta. Al di là dei capi di imputazione contro di lui, probabilmente legati a un’usurpazione dello status di cittadino,* ***Lisia*** *trasforma l’orazione* Contro Agorato *in un fatto politico, considerando la condanna del singolo come un atto di condanna di un regime che ha non solo ucciso innocenti, ma indotto troppi all’illegalità. La sua condanna a morte, sostiene l’oratore nell’epilogo, sarà un atto di pura giustizia nei confronti di quanti sono morti. Difficile, però, cancellare il passato!*

Μηδαμῶς, ὦ ἄνδρες δικασταί, πρὸς θεῶν Ὀλυμπίων, μήτε τέχνῃ μήτε μηχανῇ μηδεμιᾷ θάνατον ἐκείνων τῶν ἀνδρῶν καταψηφίσησθε, οἳ πολλὰ κἀγαθὰ ὑμᾶς ποιήσαντες διὰ ταῦτα ὑπὸ τῶν τριάκοντα καὶ Ἀγοράτου τουτουὶ ἀπέθανον. ἀναμνησθέντες οὖν ἁπάντων τῶν δεινῶν, καὶ τῶν κοινῶν τῇ πόλει καὶ τῶν ἰδίων, ὅσα ἑκάστῳ ἐγένετο ἐπειδὴ ἐκεῖνοι οἱ ἄνδρες ἐτελεύτησαν, τιμωρήσατε τὸν αἴτιον τούτων. ἀποδέδεικται δ' ὑμῖν [ἅπαντα] καὶ ἐκ τῶν ψηφισμάτων καὶ ἐκ τῶν ἀπογραφῶν καὶ ἐκ τῶν ἄλλων ἁπάντων Ἀγόρατος ὢν αὐτοῖς αἴτιος τοῦ θανάτου. Ἔτι δὲ καὶ προσήκει ὑμῖν ἐναντία τοῖς τριάκοντα ψηφίζεσθαι· ὧν μὲν τοίνυν ἐκεῖνοι θάνατον κατέγνωσαν, ὑμεῖς ἀποψηφίσασθε· ὧν δ' ἐκεῖνοι θάνατον οὐ κατέγνωσαν, ὑμεῖς καταψηφίσασθε.

Per gli dèi dell’Olimpo, giudici, non lasciatevi trascinare in nessun modo a condannare a morte quegli uomini, che sono periti per mano dei Trenta e di Agorato proprio per aver reso a voi molti buoni servigi! Ricordandovi di tutte le terribili vicende, quelle pubbliche della città e le vostre private, che sono toccate a ciascuno dopo la morte di quegli uomini, fate vendetta sull’uomo che ne è stato la causa. Agorato è stato dimostrato colpevole della loro morte dai decreti, dalle denunce e da tutto il resto. E inoltre bisogna che il vostro voto sia diverso da quello dei Trenta: assolvete quelli che essi hanno condannato a morte, e condannate invece quelli cui essi non hanno inflitto la pena di morte! I Trenta infatti hanno mandato a morte quelli che erano dalla vostra parte; ma essi hanno assolto invece Agorato per l’impegno che ha dimostrato nel farli perire!

(trad. E. Medda, Rizzoli, Milano 1991)

**1. Comprensione/interpretazione**

Nel passo latino sono contenuti precisi riferimenti al momento storico in cui si svolgono i fatti narrati, nonché espressi giudizi morali sia sul principato di Nerone, sia su esponenti in vista della classe senatoria ed equestre, sia sul ceto militare. Esplicitali, rintracciando anche le espressioni nel testo da cui è possibile ricavarli. Rifletti, poi, se anche in Lisia sia presente un giudizio morale sui Trenta e su Agorato o se l’impostazione polemica si indirizzi verso altri aspetti.

**2. Analisi linguistica e/o stilistica ai fini dell’interpretazione**

Entrambi i passi, pur non appartenendo al medesimo genere letterario, presentano numerosi espedienti retorici. Rintraccia quelli più rilevanti e sottolineane gli effetti comunicativi. Poni, poi, attenzione agli ambiti lessicali specifici, individuando anche alcuni termini caratterizzanti.

**3. Approfondimento e riflessioni personali**

Lisia e Tacito hanno vissuto in momenti difficili della storia delle loro città e hanno visto posti a repentaglio l’assetto morale della società e la libertà politica. Spiega, anche con riferimento ai testi proposti e ai profili degli autori, il loro diverso atteggiamento: Lisia, convinto della necessità di un ripristino del governo democratico a garanzia della libertà, Tacito consapevole dell’ineluttabilità del processo avviato con la nascita dell’impero.